

Parla il Nobel **Amartya Sen**, economista-filosofo. A Francoforte riceverà il Premio per la Pace degli editori e librai tedeschi

«Per un mondo più condiviso»

di ALESSANDRA MUGLIA

A martya Sen non ha dubbi: «L'Unione Europea è un bene prezioso da coltivare ancora di più in questi tempi». L'economista-filosofo indiano, premio Nobel per l'Economia nel 1997 e docente a Harvard, dall'alto dei suoi 86 anni continua a collezionare riconoscimenti: il prossimo gli arriverà proprio dal cuore dell'Europa, progetto che lui ha seguito sul nascere grazie anche alla vicinanza con Altiero Spinelli. Domenica 18 ottobre lo studioso che trent'anni fa coniò l'«indice di sviluppo umano» da affiancare al Pil per misurare lo stato di salute di un Paese (poi adottato dall'Onu), e che introdusse la nozione di «capacità» come indicatore di libertà e qualità di vita degli individui, riceverà il Premio internazionale per la pace degli editori e librai tedeschi, alla Fiera del libro di Francoforte: per il suo concetto di identità plurale e inclusiva, antidoto alla cultura dell'odio e dello scontro, e per aver mostrato come «povertà, fame e malattia sono intimamente legate all'assenza di libertà e strutture democratiche», come ricorderà il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier nella sua prolusione. «Purtroppo — dice con rammarico dalla sua casa di Boston, che non lascia da mesi: la pandemia ha imposto uno stop alla sua vita di conferenziere giramondo — non potrò essere fisicamente presente. Alla mia età non posso correre rischi».

Il riconoscimento alla sua opera arriva ora dal Paese che per anni è stato alfiere nella Ue della linea dell'austerità da lei criticata. Ora il falco del rigore è diventata l'Olanda. E il Covid ha rivelato anche la mancanza di una politica sanitaria unitaria.

«Il dibattito in Europa sul

grado di condivisione tra gli Stati membri, oltre alla responsabilità di bilancio, è molto importante. Il nodo è come trattare con i Paesi, per esempio Ungheria e Polonia, diventati molto nazionalisti, che parlano dell'Europa ma ne prendono sussidi e finanziamenti. L'Italia pare a metà strada, per l'influenza della Lega. Ma l'esito del voto regionale fa sperare in un rafforzamento dei valori solidaristici».

Questo virus «democratico», indifferente a frontiere, potere e ricchezza, ha in realtà accentuato le disuguaglianze.

«Il Covid ha messo in luce che la sofferenza aumenta dove manca una rete di servizi pubblici, sanitari e scolastici. Il caso del Kerala è esemplare: questo Stato indiano con scuola e sanità gratuite è riuscito a preservarsi a lungo, pur all'interno di un Paese travolto dalla pandemia. Un Paese segnato dal contrasto tra strutture soddisfacenti per le persone abbienti e la mancanza di servizi di base decenti per i poveri. Un solco appesantito dalle asimmetrie create dalle caste moderne. Senza infrastruttura sanitaria e senza un buon sistema scolastico, le economie in via di sviluppo affrontano problemi enormi. Penso al Sudest asiatico — oltre all'India, Pakistan, Nepal e Bangladesh — ma anche al Medio Oriente e al Nord Africa: hanno avuto tutti difficoltà connesse con l'accesso ai servizi sanitari. Negli Usa il problema è un sistema sanitario male organizzato che non offre la copertura pubblica dell'Europa. Il risultato è

noto: afroamericani e ispanici muoiono di Covid a un tasso molto più alto dei bianchi».

L'Onu prevede fino a 100 milioni di nuovi poveri nel mondo per effetto della pandemia.

«Tutto dipenderà da come viene gestita questa crisi. La politica e la collaborazione tra governanti e governati sono determinanti. Per esempio durante la Seconda guerra mondiale la Gran Bretagna affrontò la grande penuria di cibo con razionamenti e politiche proattive e l'aspettativa di vita in quel periodo crebbe 5 volte di più che negli anni precedenti. Oggi avrei da ridire sull'approccio adottato da molti governi, quelli che hanno pensato a far ripartire l'economia senza mettere il virus sotto controllo con l'idea che o si occupavano del virus o del lavoro: ma questo è un falso aut

aut. Finché non controlli la malattia l'economia non può riprendersi. In genere i Paesi che hanno avuto più successo nel controllo della pandemia sono quelli con un alto livello di istruzione. Spiccano la Thailandia, dotata di un sistema sanitario pubblico; e il Vietnam, che ha attuato misure decise e tempestive. In Europa l'Italia ha sofferto, ma poi ha recuperato, soprattutto in confronto alla Gran Bretagna, la peggiore nel continente».

La Gran Bretagna è guidata da un conservatore che ha sottovalutato il Covid.

«In Usa e Gran Bretagna le scelte politiche sono dominate da benestanti i cui problemi appaiono spesso diversi da quelli dei cittadini. I Tories a Londra e i repubblicani a Washington hanno fallito perché questo è un virus contagioso e in malattie come il Covid non

puoi separare la tua vita da quella degli altri. La questione della condivisione è decisiva: la pandemia impone la condivisione come paradigma nelle scelte politico-sociali».

Crede che la lezione sull'interdipendenza possa avere un impatto sui nazionalismi?

«Dalla Polonia alle Filippine, all'India, non credo purtroppo si tratti di un trend in via di esaurimento. Lo spero, ma non lo sappiamo».

La pandemia può accelerare la crisi della globalizzazione di cui i nazionalismi sono un sintomo e fungere da catalizzatore per un nuovo ordine mondiale?

«Dipenderà da come Stato e società combattono la crisi. Se lo fanno con un approccio collaborativo, dare un contributo sostanziale allo sviluppo di un nuovo ordine economico».

© RIPRODUZIONE RISER



Lo studioso

Amartya Sen (a sinistra) è nato nel 1933 nel Bengala Occidentale (India). Economista, filosofo e accademico, ha vinto il Nobel per l'Economia nel 1998. Da 29 anni è sposato con Emma Rothschild. La sua precedente moglie era Eva Colorni, la cui madre, Ursula Hirschmann, aveva sposato in seconde nozze Altiero Spinelli

I libri

Di Sen è uscita nel 2017 l'antologia *Un desiderio al giorno per una settimana* (Mondadori). Su di lui Mattia Baglieri ha pubblicato nel 2019 la biografia intellettuale *Amartya Sen. Welfare, educazione, capacità per il pensiero politico contemporaneo* (Carocci)

